

COSTANTINO IL GRANDE

DALL'ANTICHITÀ ALL'UMANESIMO
Colloquio sul Cristianesimo nel mondo antico

MACERATA 18 - 20 Dicembre 1990

TOMO I

a cura di
GIORGIO BONAMENTE
FRANCA FUSCO

MACERATA 1992

MARGHERITA CECCHELLI

S. MARCO A PIAZZA VENEZIA :
UNA BASILICA ROMANA DEL PERIODO COSTANTINIANO *

La politica edilizia relativa agli edifici di culto cristiani instaurata a Roma ad opera dell'imperatore Costantino è praticamente evincibile da un'attenta disamina dei dati offerti al riguardo nella biografia di papa Silvestro contenuta nel *Liber Pontificalis* romano¹. È pur vero che il numero delle costruzioni cultuali edificate nell'Urbe entro il 337 è in realtà molto più esiguo di quello dichiarato nella suddetta biografia, nella quale si vogliono attribuire all'imperatore tutte le iniziative che, a un di presso entro il 350, furono invece intraprese anche dai suoi diretti successori². Comunque una serie di

* Ringrazio il Soprintendente Archeologo di Roma Prof. A. La Reina, il Soprintendente aggiunto Dott. E. Gatti, i Dott. F. Astolfi e L. Cordischi e l'Architetto F. Scoppola della Soprintendenza Archeologica di di Roma e l'Architetto F. De Tommaso della Soprintendenza ai Beni Ambientali e Architettonici di Roma.

¹ *Le Liber Pontificalis. Texte, introduction et commentaire par l'abbé L. DUCHESNE*, I, Paris 1886-1892, p. 17 ss.; d'ora in avanti citato : *L.P.*

² Infatti ad esempio i complessi cemeteriali di S. Agnese sulla via Nomentana e di S. Lorenzo sulla via Tiburtina, non furono fatti costruire da Costantino, S. Agnese fu fondata dalla di lui figlia Costantina e S. Lorenzo, a parte una sistemazione delle memorie martiriali nell'area della tomba del santo arcidiacono, sembra opera della metà del IV secolo ; cfr. in particolare : R. KRAUTHEIMER et al., *Corpus basilicarum christianarum Romae*, I-V, Città del Vaticano 1937-1980, in ispecie il vol. I (S. Agnese e S. Lorenzo) e il vol. V per le basiliche di S. Pietro, S. Paolo e S. Giovanni in Laterano, d'ora in avanti citato : *Corpus* ; F. TOLOTTI, *Le basiliche cimiteriali con deambulatorio del Suburbio romano : questione ancora aperta*, in

altre notizie ci mette in grado di legare agli effettivi committenti le opere edilizie da loro promosse e di distinguere di conseguenza gli edifici che in realtà vennero commissionati direttamente da Costantino e anche quelli la cui edificazione ebbe però comunque il suo assenso ed a volte il suo contributo³.

Questa ricerca permette di renderci conto che in effetti le iniziative edilizie dell'imperatore in Roma, sebbene di alta qualità e significato, non furono poi numericamente consistenti, mentre fuori le mura dell'Urbe Costantino promosse le costruzioni martiriali che ebbero maggior celebrità e risonanza. Infatti proprio fuori le mura pensò di creare il suo mausoleo, connesso alla basilica martiriale dei SS. Pietro e Marcellino sulla via Labicana, che in un secondo momento destinò alla madre Elena⁴. Inoltre volle fondare le due basiliche dell'Ostiense e del Vaticano, sulle tombe degli apostoli Paolo e Pietro⁵. Dentro le mura la sua attività fu sensibilmente più limitata: fece costruire soltanto l'episcopio con la annessa *basilica Salvatoris*, appellata comunemente « costantiniana », corredata di battistero⁶.

È chiaro che subito dopo la pace della Chiesa non si provvide solo all'edificazione del complesso episcopale, ma dovette anche esserci un programma edilizio che permettesse una migliore organizzazione della vita cristiana in aggiunta alle postazioni cultuali precedenti ormai ufficialmente riconoscibili nel tessuto urbano. Questo tipo di operazioni non fu dapprincipio senza ostacoli e comunque, per tutto il IV secolo, non sono numericamente consistenti le basiliche che vennero nuovamente fondate. Per questo, avere la fortuna di ritrovare un edificio di culto del periodo costantiniano

« Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Roemische Abteilung », 89, 1982, p. 153 ss.

³ Cfr. nota 2.

⁴ Per il complesso della Labicana ancora cfr. TOLOTTI, cit. a nota 2 ed anche il recente J. G. DECKERS et al., *Die Katacombe « Santi Marcellino e Pietro »*. *Repertorium der Malereien*, Città del Vaticano 1986, in particolare la parte a cura di W. N. SCHUMACHER, *Die konstantinischen Exedra-Basiliken*, p. 132 ss.

⁵ Cfr. *Corpus V*, cit. a nota 2 e i recentissimi: AA.VV., *S. Paolo fuori le mura a Roma*, Firenze 1988 e AA.VV., *La basilica di S. Pietro*, Firenze 1989.

⁶ Cfr. *Corpus V*, cit. a nota 2 e AA.VV., *S. Giovanni in Laterano*, Firenze 1990.

entro l'ambito murario romano, che possa poi annoverarsi tra quelli ufficialmente istituiti e documentati dalle fonti, è occasione molto rara.

Due pontefici hanno allestito postazioni cultuali di nuova creazione che si debbono considerare, senza dubbio, come le prime iniziative ufficiali inerenti un programma di edilizia cristiana in Roma, in assenza del quale l'importanza di una sede episcopale sarebbe stata oltremodo sminuita. Esse si collocano cronologicamente sotto il pontificato di Silvestro e di Marco al tempo di Costantino. Silvestro (314-35) infatti istituì sul Colle Oppio due edifici cultuali, uno a suo nome, l'altro intitolato al suo presbitero Equizio⁷; Marco (336) chiamò col suo nome una basilica da lui allestita presso la via Lata⁸. È significativo come molte creazioni cultuali di quasi tutto il IV secolo assumano il nome dei pontefici che le istituirono. A questo proposito si potrebbe anche supporre che in un periodo ancora difficile per l'affermazione della religione cristiana, specialmente in contesto romano, si fossero in qualche modo volute tutelare le prime istituzioni ufficiali con la diretta copertura del nome dei pontefici in carica. Comunque essi erano coloro che di diritto dovevano dare l'assenso a tutte le nuove fondazioni e niente di più logico che queste fossero siglate dal loro nome. Così abbiamo edifici di culto a nome di Silvestro, di Marco, e poi di Giulio, di Liberio, di Damaso, pontefici coi quali il Cristianesimo permò profondamente le zone più centrali dell'insediamento urbano. Quasi tutte queste chiese hanno lasciato tracce importanti del loro passato e soprattutto ancora molti problemi aperti da risolvere. Infatti sulle emergenze archeologiche inerenti le fondazioni di Silvestro non sono finora chiare, poiché la basilica altomedievale che le sostituì non sembra potersi riferire né al *titulus Silvestri* né a quello del suo

⁷ Sul problema si consultino gli studi di KRAUTHEIMER, in *Corpus* III, p. 87 ss.; B. M. APOLLONI GHETTI, *Le chiese titolari di S. Silvestro e S. Martino ai Monti*, in «Rivista di Archeologia Cristiana», 37, 1961, p. 271 ss.; E. COCCIA, *Il «titolo» di Equizio e la basilica dei SS. Silvestro e Martino ai Monti*, «Rivista di Archeologia Cristiana», 39, 1963, p. 235 ss., ma siamo ancora ben lungi da una qualsiasi soluzione. Inoltre non sono stati eseguiti scavi sotto la odierna basilica che risale ad un intervento di papa Sergio II (844-847), *L.P.*, II, Paris 1892, p. 97.

⁸ Cfr. *Corpus*, II, p. 218 ss., con la bibliografia completa sull'argomento.

presbitero Equizio⁹. Quanto alla *basilica Iulii* poi, sembra impossibile si possa trovare un accordo circa la sua effettiva ubicazione presso le terme di Traiano, nelle cui vicinanze sorgeva¹⁰. Non parliamo poi della basilica Liberiana, alla quale, secondo alcuni studiosi, nel V secolo, si sarebbe sostituita la fondazione sistina di S. Maria Maggiore, che, sempre e solo secondo un certo numero di studiosi, sarebbe stata costruita nello stesso luogo¹¹. E anche il *titulus Damasi*, poi S. Lorenzo in Damaso, di cui si vanno ritrovando le vestigia nell'area del cortile del palazzo della Cancelleria, pone notevoli problemi per la restituzione di alcune sue parti essenziali¹².

Abbiamo tralasciato precisazioni sul titolo di Marco poiché, di recente, grosse novità sono intervenute al riguardo e proprio a queste si vuole qui fare riferimento. Marco è il penultimo pontefice del periodo costantiniano. Il suo pontificato fu breve, poiché durò solo 8 mesi dell'anno 336. Ciononostante egli ebbe il tempo di costruire due «basiliche» in Roma, una dentro e l'altra fuori delle mura della città: *fecit duas basilicas, unam via Ardeatina ubi requiescit et aliam in Urbe Roma, iuxta Pallacini* (...)¹³. Molto probabilmente il pontefice, come vedremo, eresse a solo soltanto la basilica dove venne sepolto, che nonostante sia oggi perduta, doveva trovarsi nel soprattutto dell'area del cimitero di Balbina, ubicabile tra le memorie analoghe poste tra le vie Appia ed Ardeatina, ma originariamente pertinente ai centri posti sulla sinistra di questa ultima strada. È menzionata anche in una iscrizione relativa alla compera di un *locum* da parte di un certo *Felix Faustinianus* ubicato *in Balbinis basilica... sub teglata*, forse ad indicare l'atrio, parzialmente coperto, della basilica cimiteriale¹⁴.

⁹ Cfr. nota 7.

¹⁰ Alcune soluzioni al riguardo sono state proposte da ultimo da H. GEERTMAN, *Forze centrifughe e centripete nella Roma cristiana: il Laterano la Basilica Iulia e la basilica Liberiana*, in «Rend PARA» LIX, 1986-1987, p. 63 ss., il quale riprende la vecchia teoria di identità tra *basilica Iulia* e la basilica dei SS. Apostoli, con nuove argomentazioni.

¹¹ Cfr. nota 10 e anche AA.VV., *S. Maria Maggiore a Roma*, Firenze 1988, dove è nuovamente riassunta tutta la questione.

¹² Sono in corso ancora scavi nel cortile del Palazzo della Cancelleria a cura di una missione tedesca di cui fanno parte H. Frommel e R. Krautheimer, i quali si sono curati di comunicare i trovamenti, anche in occasione del Congresso di Archeologia Cristiana, cit. a nota 14.

¹³ Cfr. L.P., I, p. 202.

¹⁴ *Inscriptiones christianaes Urbis Romae septimo saeculo antiquiores*,

Per quanto riguarda la chiesa intramuranea essa è tuttora ubicabile nell'area dell'odierna basilica di S. Marco a piazza Venezia. Venne inserita nel quartiere romano delle *Pallacinae*, nome il cui significato non è stato a tutt'oggi affatto chiarito¹⁵. Per altro esso risulta menzionato sia in fonti classiche che cristiane; riguardo a queste ultime in particolare, quando ci si riferisce appunto alla fondazione marciana o al propinquo monastero di S. Lorenzo¹⁶. Tuttavia sinora non possiamo indicarne l'estensione e dobbiamo limitarci soltanto a constatare che S. Marco e S. Lorenzo ne costituivano gli edifici cristiani senza dubbio più importanti.

La basilica quale oggi ci si presenta è ancora sostanzialmente l'edificio attribuibile all'intervento di Gregorio IV (827-844)¹⁷, nonostante le superfetazioni sei e settecentesche e le precedenti modifiche attuate al tempo di Paolo II (1464-1470)¹⁸, quando si costruì il palazzo Venezia nel quale la nostra chiesa risultò inglobata. Gregorio IV era stato, prima di assurgere al pontificato, prete titolare della basilica di S. Marco e la chiesa, al suo tempo, doveva essere veramente in pessime condizioni: *ob nimiam vetustatem crebro casura esse videbatur*¹⁹. Per queste ragioni egli volle ricostruirla dalle fondamenta, farla decorare a mosaico (il mosaico absidale da lui fatto eseguire è ancora

nova series, a c. di J. B. DE ROSSI e A. FERRUA, IV, Città del Vaticano 1964, n. 12458. Al Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana tenutosi a Bonn nel settembre del '91 è stata data la notizia del rinvenimento di una basilica circiforme tra l'Appia e l'Ardeatina da porsi in relazione forse con questa di papa Marco.

¹⁵ Sulla zona delle *Pallacinae*, ben nota da fonti classiche e cristiane e sulla sua delimitazione non si può dire ancora nulla di preciso, cfr. da ultimo D. MANACORDA, *Archeologia urbana a Roma: Il progetto della Crypta Balbi*, Firenze 1982, p. 17 s.

¹⁶ Cfr. G. FERRARI, *Early roman monasteries*, Città del Vaticano 1957, p. 192 ss. Questo monastero, insieme all'altro di S. Stefano Vagauda (*ibidem*, p. 313 s.), fu asservito a S. Marco per ordine di papa Adriano I, autore di una importante ristrutturazione della nostra basilica (*L.P.*, I, p. 507). Cfr. *infra* testo e nota 29.

¹⁷ Cfr. *L.P.*, II, 74 s.

¹⁸ A proposito degli interventi di Paolo II e della costruzione del palazzo Venezia: PH. DENGEL - M. DVORAK - H. EGGER, *Der palazzo di Venezia in Roma*, Vienna 1909; PH. DENGEL, *Palast und Basilika San Marco Roma...*, Roma 1913.

¹⁹ Cfr. nota 17.

a posto) e dotarla di un ricco corredo (*Lib. Pont.*, II, 74 s.). Questo intervento promosse una nuova storia di S. Marco, annullando totalmente le tracce monumentali precedenti. Ciononostante la coerente continuità, per quanto riguarda l'ubicazione, le funzioni e la stessa intitolazione dell'edificio gregoriano nei confronti di quello di papa Marco, ha contribuito a mantenere viva la memoria della basilica titolare paleocristiana. C'è poi chi ha anche pensato che Gregorio IV avesse compiuto un intervento non totale, ma soltanto parziale²⁰. Invece la sua basilica è un edificio del tutto nuovo. La prova definitiva si ebbe durante i lavori di bonifica dall'umidità fatti eseguire dal Genio Civile tra gli anni 1947-1949 ed anche agli inizi di quelli '50. Allora venne rimosso il pavimento della navata centrale della chiesa gregoriana e tornò alla luce gran parte del corpo longitudinale della basilica paleocristiana. Nella stessa occasione furono viste le fondazioni altomedievali, in prevalenza a grossi blocchi di tufo, che documentarono inequivocabilmente, la totale novità dell'intervento di Gregorio IV. Purtroppo in quella occasione così propizia non furono eseguiti scavi attenti ed adeguati all'interesse che poteva suscitare l'area scoperta, e un vero e proprio sterro travolse gran parte delle prove della storia della basilica marciana. Dobbiamo solo alla pervicacia del P. Antonio Ferrua se un certo numero di dati ci è stato conservato, anche attraverso una serie di fotografie, che però non documentano le operazioni in atto sin dall'inizio, ma soltanto una fase avanzata dei lavori di bonifica e della successiva sistemazione da parte del Genio Civile dell'area allora venuta in luce. Ovvero niente di molto diverso da quello che siamo ancora in grado di vedere oggi. Comunque le prime pubblicazioni sul monumento ritrovato furono proprio quelle del P. Ferrua²¹, cui

²⁰ Cfr. F. HERMANIN, *San Marco* (Le chiese di Roma illustrate, 30), Roma 1925, comunque si tratta sempre di opinioni espresse prima del ritrovamento degli anni '40, cfr. testo *infra*.

²¹ A. FERRUA, in « *Fasti Archeologici* », III, 1947, n. 4460; IDEM, *Antichità cristiana - La basilica di papa Marco*, in « *La Civiltà Cattolica* », III, 1948, p. 593 ss.; IDEM, in « *L'Osservatore Romano* », 6 giugno 1948, n. 130, p. 3; IDEM, *Attività della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra*, in « *Rivista di Archeologia Cristiana* », 25, 1949, p. 8 ss.; IDEM, in « *Fasti Archeologici* », IV, 1949, n. 5286 e VI, 1951, n. 6690; IDEM, *Un prete di Ravenna morto a Roma*, in « *Felix Ravenna* », LVI, 1951, p. 61 ss.

seguirono le rilevazioni ed il contributo di Krautheimer e Corbett, compresi nel *Corpus Basilicarum* di Roma ²².

Questi studi rappresentano due importanti contributi per la restituzione della storia della chiesa nelle sue fasi prima del rinnovamento gregoriano. Le divergenze sostanziali tra i due Studiosi riguardano alcune determinazioni cronologiche, ma per il resto bisogna segnalare un fondamentale accordo. Secondo la loro restituzione infatti la basilica di Marco fu costruita su di una serie di murature precedenti appartenenti a un edificio romano, che presenta parti di II e di III secolo (fig. 1). Essa ebbe tre navate, la sua cortina fu realizzata in opera listata di buona fattura, con pochi filari di tufelli rispetto a quelli di mattoni e il suo pavimento fu *in opus sectile* a disegno geometrico abbastanza regolare. Il suo orientamento, con l'abside a nord, fu identico a quello della basilica altomedievale; che sembrava pure riproporne perfettamente le proporzioni. La chiesa paleocristiana però presentava due strane anomalie alla terminazione delle navatelle, verso la facciata. La navata di sinistra infatti aveva un palese restringimento a m 2 dalla sua conclusione e la navata destra, proprio nella zona contigua alla parete di facciata, inglobava un'area quadrata con pavimento a mosaico a quota più bassa (cm. 6) rispetto a quello *in opus sectile* (fig. 2) della navata centrale. Bisogna precisare che l'abside della chiesa non era stata individuata e la sua posizione a nord fu quindi solamente supposta. Questa opinione sembrava avvalorata dal fatto che esisteva a nord una zona lastricata di marmo bianco e rilevata di un gradino rispetto a quella pavimentata con *opus sectile*, che poteva essere considerata come area presbiteriale.

La basilica paleocristiana avrebbe avuto nel V secolo per il P. Ferrua, o nel VI per il Krautheimer, un rialzamento di quota di ca. m 1 e una inversione di orientamento di 180 gradi. Il fatto era chiaramente dimostrato da ampie tracce di una nuova pavimentazione in lastre di marmo bianco a ca. m 1 sopra quella *in opus sectile* e da una imponente *solea* in muratura che invase gran parte della navata centrale. Questa lunga struttura longitudinale, costituita da due bassi murelli, a un di presso paralleli e dipinti a finto marmo su entrambe le facce, si apriva a sud con due ali perpendicolari ai bracci lunghi, che arrivavano ad invadere anche la zona delle na-

²² Cfr. nota 8.

vate laterali e delimitavano l'area presbiteriale. La muratura di questa seconda fase della basilica di Marco era costituita in prevalenza da cortina laterizia, nella quale la malta, trattata con allisciatura a sottosquadro, poteva anche far pensare ad una determinazione cronologica di VI secolo.

Queste le fasi salienti della storia degli studi fino al nostro intervento dell'ottobre 1988.

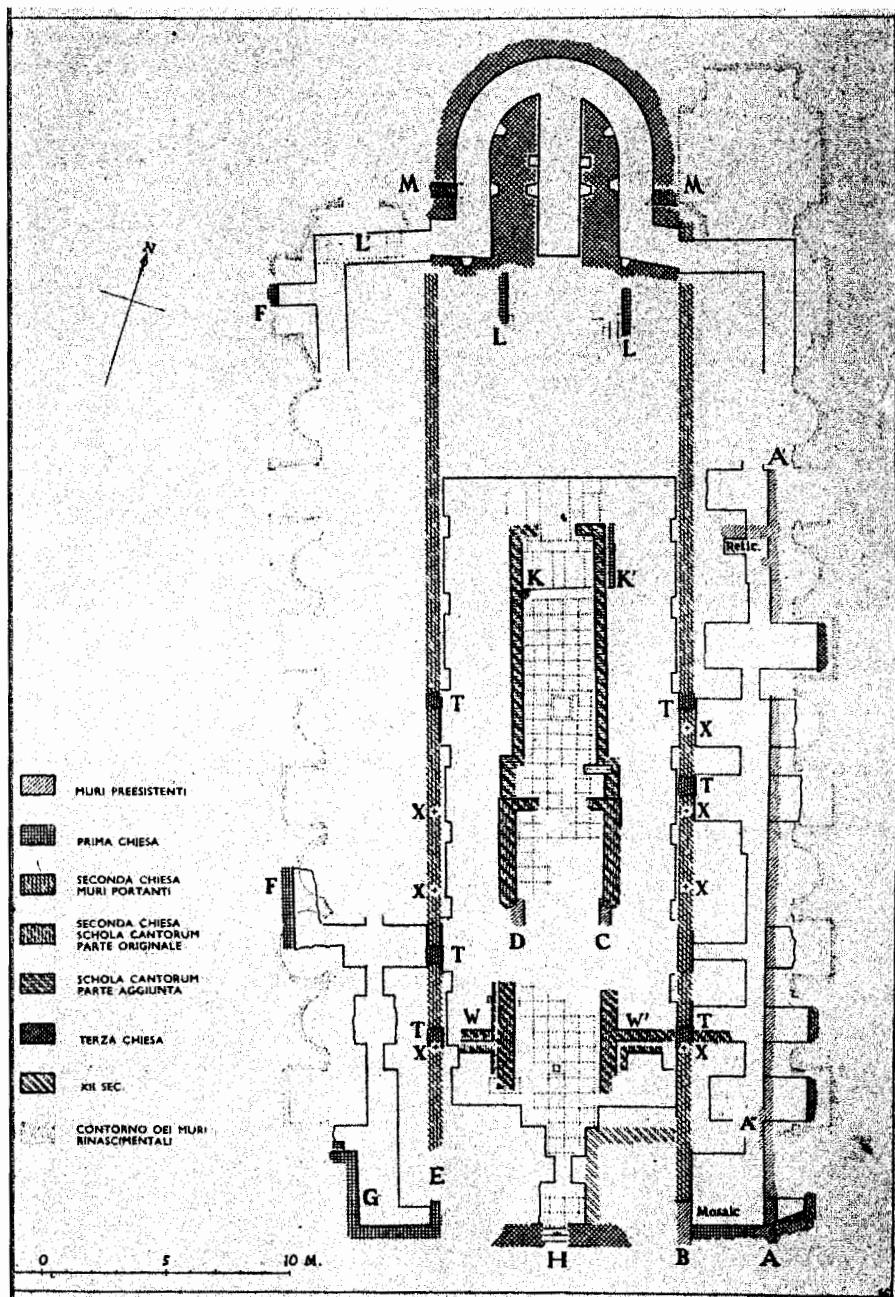
L'occasione per rinnovare l'interesse è stata ancora una volta offerta dai lavori di bonifica dall'umidità che la Soprintendenza ai Beni Architettonici ed Ambientali di Roma ha intrapreso nell'ambiente sottostante il portico rinascimentale della basilica gregoriana, che era ricoperta omogeneamente da un pavimento moderno. Pochi centimetri al di sotto della sua preparazione sono emerse subito una serie di strutture che hanno fatto sospendere i lavori per trasformare l'area in oggetto in un cantiere di scavo archeologico.

Tre campagne condotte tra l'ottobre 1988 e il febbraio 1990 hanno permesso di delineare una nuova storia delle fasi della basilica marciana.

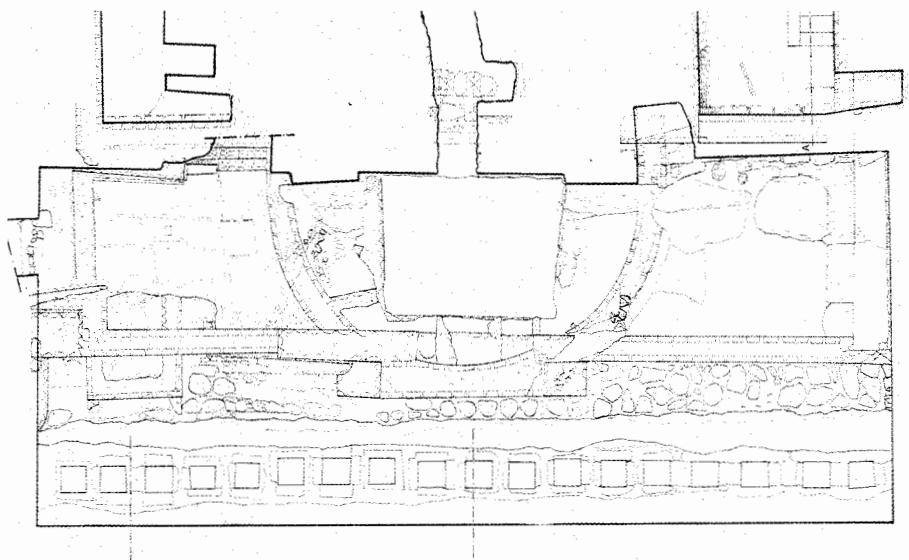
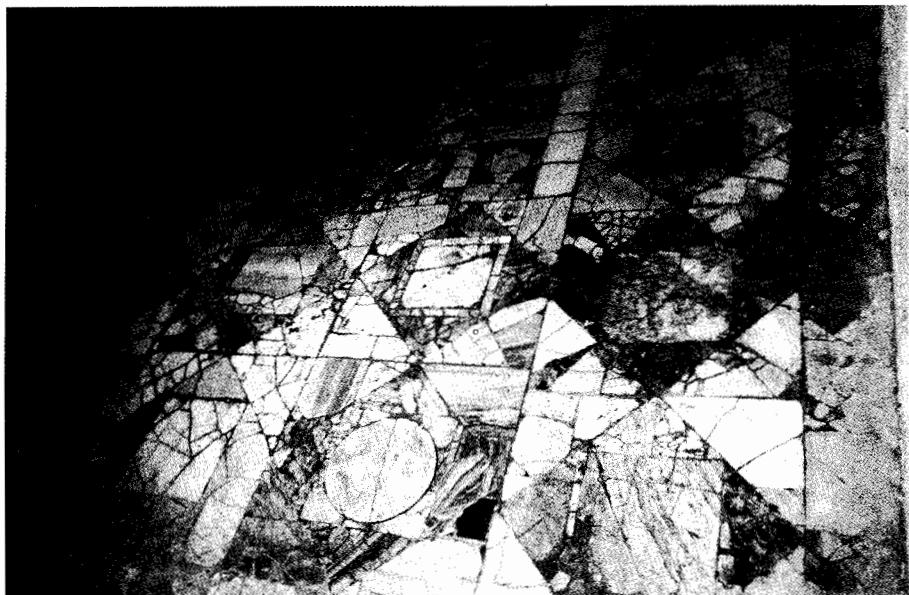
Prima di tutto nell'area del sottoportico rinascimentale è venuta in luce la struttura dell'abside primitiva della chiesa paleocristiana (fig. 3), impostata ad una quota perfettamente coerente con la pavimentazione in *opus sectile* esistente sotto le navate dell'edificio gregoriano e costruita in buona opera listata molto simile alle cortine analoghe di fine III e IV secoli (fig. 4)²³. L'area del sottoportico ha poi rilevato l'esistenza di un percorso stradale fino ad oggi sconosciuto sul quale l'abside aggetta, che ha andamento normale alla *via Lata*²⁴. Esso è di notevole importanza per il contributo alla conoscenza del sistema viario della zona delle *Pallacinae* (figg. 3-4). Sempre in questa area, alla destra dell'abside, è stata ritrovata parte di un ambiente battisteriale, corredata di absidiola, purtroppo sconvolto per l'inserimento del muro di fondazione del lato sinistro del portico superiore. Si ha comunque traccia del perimetro della vasca, che presenta una inconsueta forma a croce, con i suoi canali di deflusso e le impronte della pavimentazione a

²³ Si confrontino esempi con caratteristiche di opera listata molto simili: G. LUGLI, *La tecnica edilizia romana*, Roma 1964, p. 254 ss.

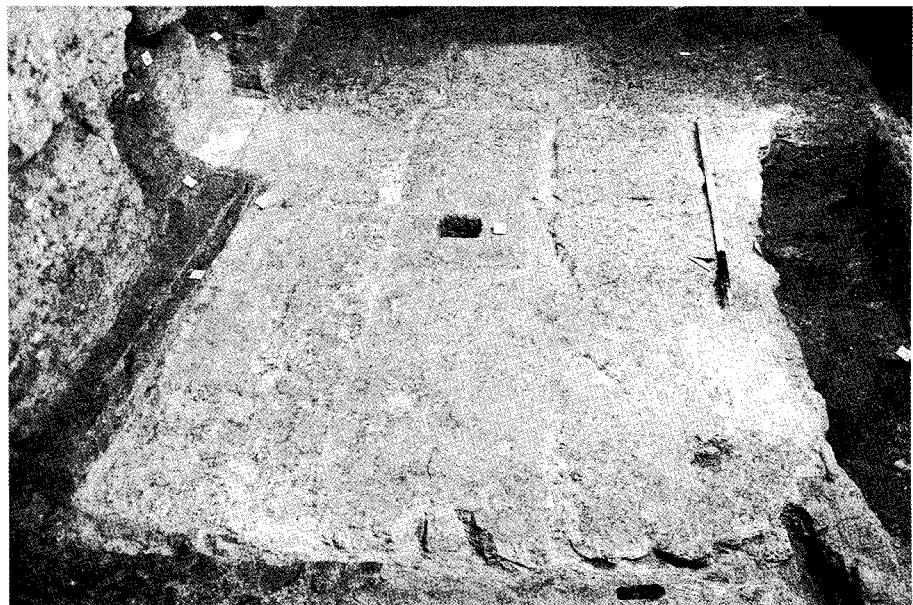
²⁴ Il percorso della via Lata corrisponde quasi perfettamente a quello dell'odierna via del Corso e si trova a circa 50 m, a destra della chiesa gregoriana.



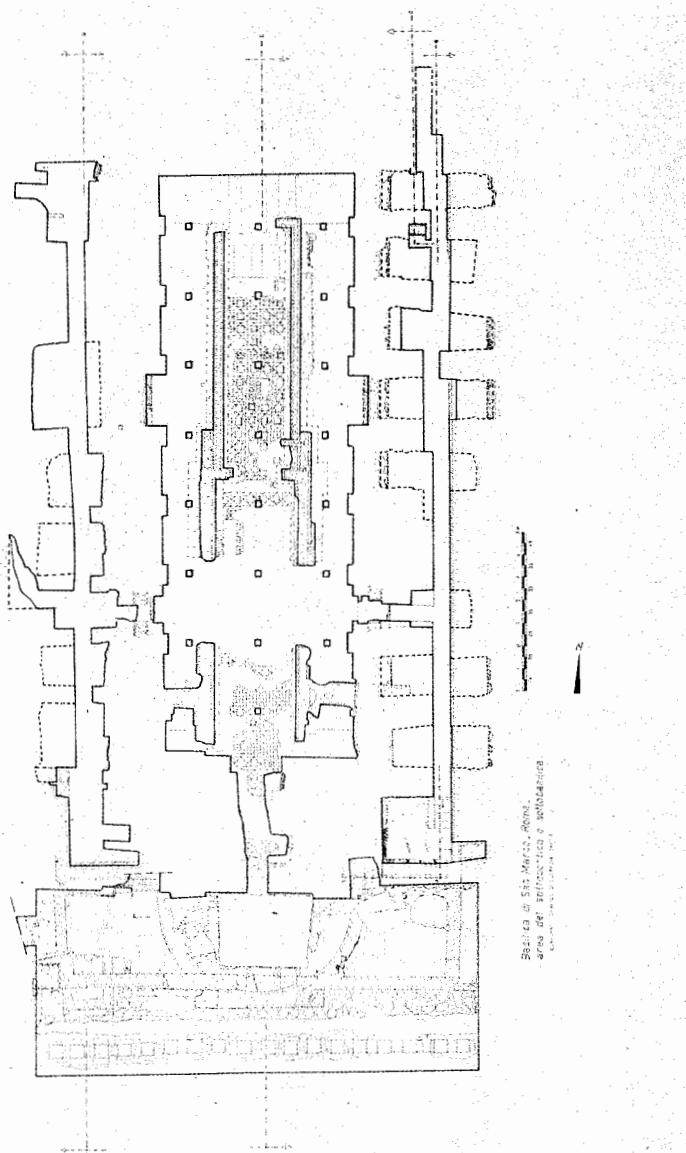
1. Roma. Basilica di S. Marco: pianta relativa alle fasi dell'edificio di culto.
Dal *Corpus Basilicarum Christianarum Romae*.



2. Roma. Basilica di S. Marco: pavimento in *opus sectile*.
3. Roma. Basilica di S. Marco: pianta dell'area degli scavi del sottoportico (Lucrezia Spera con la collaborazione di Gabriella Zanotti).



4. Roma. Basilica di S. Marco: aggetto dell'abside sul percorso stradale recentemente rinvenuto.
5. Roma. Basilica di S. Marco: vasca battesimale.



6. Roma. Basilica di S. Marco: nuova pianta in seguito agli scavi 1988-1990 (Lucrezia Spera con la collaborazione di Gabriella Zanotti).

lastre di marmo bianco (fig. 5). In uno degli angoli della vasca medesima rimane ancora un tratto di rivestimento marmoreo della parete sopra uno strato di cocciopisto.

Per il resto l'area del sottoportico risultava occupata da una serie di tombe di vari periodi ed anche da grandi ossari moderni (il maggiore è proprio nell'area dell'abside) che hanno inficiato notevolmente la stratigrafia antica. Tra le sepolture alcune hanno notevole interesse, soprattutto per ciò che concerne due tombe, una coperta cappuccina e una a cassone, poste entro l'alveo di un fognolo che correva contiguo ad uno dei lati della strada che, da prime indagini sui materiali ceramici, potrebbero risalire al V-VI secolo²⁵. Interessante si è rivelata anche la serie di deposizioni lungo il settore sud-est della strada che possono, con tutta probabilità, ascriversi al periodo di Paolo II o di poco posteriore²⁶.

L'analisi poi delle strutture emerse durante lo sterro degli anni '40, ha dato altri risultati. Premettiamo che le indagini sono ben lunghi dall'essere compiute. Tuttavia già nuove acquisizioni si sono ricavate da un saggio effettuato a ridosso di uno dei due muri (quello est) considerati fondazioni del colonnato della seconda chiesa marciana²⁷. I nuovi dati sembrano dover far ritenere che entrambi i muri non fossero stati costruiti in funzione del colonnato della seconda basilica, ma fossero relativi alle strutture precedenti l'edificio cristiano²⁸, che furono in parte abbattute e in parte utilizzate.

²⁵ Tra questi c'è anche un bollo su una tegola che per le sue caratteristiche potrebbe essere comparato ad esempi trovati sul tetto di S. Maria Maggiore, che si fanno risalire alla fondazione di Sisto III: M. STEINBY, *L'industria laterizia di Roma nel tardo impero*, in *Società romana e impero tardoantico*, II, a cura di A. GIARDINA, Roma-Bari, 1986, p. 132.

²⁶ Si sono trovati parecchi materiali ceramici del '400 ed anche monete di papa Alessandro VI Borgia (1492-1503).

²⁷ Cfr. *Corpus*, II, p. 235. Il posizionamento delle colonne, sia della prima che della seconda chiesa fu suggerito al Krautheimer dagli appunti del Ferrua, come egli stesso dichiara. Questi aveva individuato sette sottobasi di colonne della prima chiesa e cinque della seconda. In realtà non esiste nulla di simile nei luoghi indicati nelle sue annotazioni a proposito del colonnato della prima chiesa e non vediamo neppure traccia del colonnato della seconda, poiché ogni traccia è scomparsa in seguito alla posa delle fondazioni di Gregorio IV.

²⁸ Cfr. *Corpus*, II, p. 227 s. Una serie di muri paralleli, almeno cinque segnalati dal Krautheimer, i primi due da Est erano e sono ancora visibili, il terzo e il quinto corrispondono ai murio che furono utilizzati per le

zate per l'allestimento della chiesa marciana. Un tale risultato però verrebbe a modificare profondamente quanto era stato supposto circa la pianta della prima basilica paleocristiana. Essa non dovrebbe più considerarsi un edificio a tre navate, ma una semplice aula absidata che usufruì, per i suoi due lati lunghi, di due muri paralleli di un precedente edificio, successivamente tagliati e — solo in una seconda fase — utilizzati quali sottruzioni dei colonnati di una nuova basilica, questa volta a tre navate. Si deve inoltre ritenere, soprattutto in base alla disposizione della *solea*, che la seconda chiesa mantenne lo stesso orientamento della prima e che solo il nuovo edificio di Gregorio IV ebbe l'abside a nord (fig. 6).

In conclusione la « basilica » intramuranea di Marco dovette essere una semplice aula absidata, ma soprattutto sarebbe stata un'aula in cui l'intervento del papa si ridusse soltanto alla zona absidale e ai muri di spalla che la collegavano alle strutture preesistenti. Quanto alla facciata, purtroppo non possiamo dire nulla poiché non è stata ancora trovata; comunque l'aula di papa Marco non sembrerebbe aver avuto, per logici rapporti proporzionali, la stessa lunghezza della seconda e della terza chiesa a tre navate. Ci auguriamo di avere la possibilità di compiere in futuro questa ed altre indagini, che possano chiarire ulteriormente la situazione fin qui delineata. Per queste si potrà tra l'altro offrire prove per una precisa definizione cronologica della seconda chiesa, che oscilla tra il V e il VI secolo, in base alle opinioni espresse negli studi sopracitati, ma la cui datazione, secondo il nostro parere, andrebbe ulteriormente abbassata²⁹. Così si dovrà chiarire anche la

pareti longitudinali e sinistra e destra della mononave di Marco (cfr. infra testo). Su queste strutture non siamo ancora in grado di esprimere opinioni precise. È possibile che fossero appartenute ad una *domus*, del resto due basi di statue relative ai *Turci Asterii*, furono ritrovate proprio davanti a S. Marco nel 1780 (cfr. M. ARMELLINI — C. CECCHELLI, *Le chiese di Roma*, Roma 1942, p. 562). La loro famiglia potrebbe ben essere stata la proprietaria della casa.

²⁹ La nostra opinione (ci proponiamo comunque di avvalorarla con dati ulteriori), riporterebbe la data della seconda chiesa al periodo di Adriano I (772-795), il quale, come è noto dal *Liber Pontificalis*, fu autore di un imponente restauro di S. Marco ed anzi *fecit portica in circuitu*, che significa chiaramente: fece le navate. Nell'occasione il pontefice offrì molti doni alla basilica ed accorpò ad essa due monasteri, quello di S. Lorenzo in *Pallacinis* e quello di S. Stefano Vagauda (L.P., I, pp. 486, 500, 507).

cronologia relativa all'instaurazione dell'impianto battesimale, che appare sicuramente non contemporaneo alla costruzione marciana. Infatti la vasca si addossa all'intonaco dipinto del muro di spalla destra dell'abside chiaramente utilizzato in precedenza a definire un ambiente di altra funzione. Del resto è noto che a Roma in periodo costantiniano funzionava il solo battistero dell'episcopio lateranense, che era stato fatto costruire anch'esso dall'imperatore, unitamente alla sede episcopale³⁰. Con tutta probabilità anche l'altro di S. Pietro fece parte del progetto costantiniano inerente il *martyrium* del Vaticano³¹. Comunque nella città, prima del secolo V, non dovettero esistere battisteri oltre a quello del Laterano³².

La scoperta dell'aula marciana ha senza dubbio dato un contributo alla conoscenza dei primi edifici di culto ufficiali dell'area intramuranea dell'Urbe. Già un ambiente tipologicamente molto simile al nostro era stato riconosciuto a S. Crisogono in Trastevere ed anche a S. Anastasia al Palatino³³. Purtroppo delle altre fondazioni cultuali del IV secolo, come si è detto, non si può ancora dire molto, poiché, non sono ancora state identificate. Certo è che si ha l'impressione che la grande edilizia cultuale dell'Urbe si venne svi-

514). Questa imponente operazione, che pure è ampiamente sottolineata in *Corpus*, II, p. 245, non viene posta in relazione alla costruzione della seconda chiesa, poiché il numero dei *vela* che Adriano dona in occasione dei suoi lavori a S. Marco, non corrisponderebbe al numero degli intercolumni che si sviluppa in base agli appunti del Ferrua (cfr. *supra* testo e nota 27).

³⁰ La questione dell'origine del battistero lateranense e della sua attribuzione a Costantino, che sembrava risolta nello studio del Giovenale, è stata di nuovo posta in discussione dopo le indagini del Pelliccioni, sulle quali ci sarebbero da esprimere numerose riserve, cfr. AA.VV., *S. Giovanni in Laterano*, cit. a nota 6, p. 45 s.

³¹ Cfr. in particolare: M. CECCHELLI, *Intorno ai complessi battesimali di San Pietro in Vaticano e di S. Agnese sulla via Nomentana*, in « Quaderni dell'Istituto di Archeologia e Storia Antica dell'Università degli Studi "G. D'Annunzio" », Chieti », 3, 1982-1983, p. 181 ss.

³² Sembra infatti che i primi battisteri nella città non siano stati istituiti prima degli inizi del V secolo. Probabilmente il primo è quello di S. Anastasia, poi abbiamo quelli di S. Sabina, di S. Maria Maggiore, di S. Crisogono, di S. Marcello, e forse anche quello di S. Cecilia in Trastevere da poco ritrovato.

³³ Cfr. *Corpus*, I, p. 43 ss. e 144 ss. Comunque S. Crisogono non è un caso sicuro. Di sicuro invece ci sono esempi più tardi e si tratta di edifici romani riutilizzati senza modifiche sostanziali, nel V secolo (S. Balbina, S. Andrea Catabarbara).

luppando soprattutto nel V secolo e che l'impegno costruttivo al riguardo, per un lungo periodo dopo la Pace della Chiesa, abbia interessato piuttosto le sistemazioni dei grandi e meno grandi complessi martiriali dell'anello cimiteriale del suburbio. Tra le grandi « tappe » dell'edilizia cristiana entro Roma la rappresentatività del IV secolo a tutt'oggi non si impone. Così, dopo le numerose e significative manifestazioni del V secolo ³⁴, bisognerà attendere il periodo carolingio per ritrovare notevoli espressioni architettoniche, fra le quali, senza dubbio, occorre anche annoverare la splendida ricostruzione gregoriana della nostra basilica di papa Marco ³⁵.

³⁴ Cfr. in particolare R. KRAUTHEIMER, *Architettura paleocristiana e bizantina*, Torino 1986, p. 197 ss.

³⁵ Molti sono gli edifici costruiti *ex novo* in periodo carolingio tra i quali ad es. quelli di Leone III (795-816), (SS. Nereo e Achilleo, S. Sussanna) ; quelli di Pasquale I (795-824), (S. Prassede, S. Maria in Domnica, S. Cecilia) ; quelli di Sergio II (867-872), (SS. Silvestro e Martino ai Monti). Inoltre ci sono le grandi sistemazioni martiriali urbane, che provocarono importanti rifacimenti, in ispecie nelle zone presbiteriali delle chiese romane, ad es. in S. Maria in Trastevere sotto Gregorio IV (827-844).